



Buena Vista Social Club

Lunedì 14 settembre 2026 ore 15.30
Martedì 15 settembre 2026 ore 15.30 – 18.15 – 21.00
Giovedì 17 settembre 2026 ore 15.30 – 18.15

Regia: Wim Wenders / Interpreti: Ry Cooder, Ruben Gonzales, Eliades Ochoa, Omara Portuondo, Compay Segundo, Ibrahim Ferrer / Soggetto e sceneggiatura: Wim Wenders / Fotografia: Jörg Widmer / Musiche: Buena Vista Social Club / Montaggio: Brian Johnson (II) / Produzione: Road Movies Film Berlino / Distribuzione: Cineteca di Bologna / Origine: Germania-U.S.A.-U.K.-Francia-Cuba, 1998 / Durata: 1h e 45'

TUTTE LE PROIEZIONI IN VERSIONE ORIGINALE SOTTOTITOLATA IN ITALIANO

Scheda filmografica 1

Domani interrogo

Lunedì 21 settembre 2026 ore 15.30
Martedì 22 settembre 2026 ore 15.30 – 18.15 – 21.00
Giovedì 24 settembre 2026 ore 15.30 – 18.15

Regia: Umberto Carteni / Interpreti: Anna Ferzetti, Fabio Bizzarro, Zoe Massenti, Sara Silvestro, Yothin Clavenzani, Manuela Zero, Massimo Foschi, Morgan Sebastian Wahr, Lorenzo Bagalà / Sceneggiatura: Umberto Carteni, Herbert Simone Paragnani, Gaja Cenciarelli / Tratto da: romanzo autobiografico omonimo di Gaja Cenciarelli / Fotografia: Vladan Radovic / Musiche: Diego Buongiorno / Montaggio: Lorenzo Campera / Produzione: On Production, Rai Cinema / Distribuzione: Vision Distribution / Origine: Italia, 2025 / Durata: 1h e 35'

Scheda filmografica 2

Hamnet - Nel nome del figlio

Lunedì 28 settembre 2026 ore 15.30
Martedì 29 settembre 2026 ore 15.30 – 18.15 – 21.00
Giovedì 1 ottobre 2026 ore 15.30 – 18.15*

*Ultima proiezione di giovedì in lingua originale inglese sottotitolata in italiano

Titolo originale: Hamnet / Regia: Chloé Zhao / Interpreti: Jessie Buckley, Paul Mescal, Joe Alwyn, Emily Watson, Jacobi Jupe, Jack Shalloo, David Wilmot / Sceneggiatura: Chloé Zhao, Maggie O'Farrell / Tratto dal romanzo omonimo di Maggie O'Farrell / Fotografia: Lukasz Zal / Musiche: Max Richter / Montaggio: Chloé Zhao / Produzione: Amblin, Hera, Neal Street, Book of Shadows / Distribuzione: Universal Pictures / Origine: Gran Bretagna-U.S.A., 2026 / Durata: 2h e 5'

Scheda filmografica 3

Mio fratello è un Vichingo

Lunedì 5 ottobre 2026 ore 15.30
Martedì 6 ottobre 2026 ore 15.30 – 18.15 – 21.00
Giovedì 8 ottobre 2026 ore 15.30 – 18.15*

*Ultima proiezione di giovedì in lingua originale danese sottotitolata in italiano

Titolo originale: Den sidste viking / Regia: Anders Thomas Jensen / Interpreti: Mads Mikkelsen, Nikolaj Lie Kaas, Lars Ranthe, Brygmann, Nicolas Bro, Bodil Jørgensen, / Sceneggiatura: Anders Thomas Jensen / Fotografia: Sebastian Blenkov / Musiche: Jeppe Kaas / Montaggio: Anders Albjerg Kristiansen, Nikolaj Monberg / Scenografia: Nikolaj Danielsen / Produzione: Zentropa / Distribuzione: Plaion Pictures / Origine: Danimarca-Svezia, 2025 / Durata: 1h e 56'

Scheda filmografica 4

Nouvelle vague

Lunedì 12 ottobre 2026 ore 15.30
Martedì 13 ottobre 2026 ore 15.30 – 18.15 – 21.00
Giovedì 15 ottobre 2026 ore 15.30 – 18.15*

*Ultima proiezione di giovedì in lingua originale francese sottotitolata in italiano

Regia: Richard Linklater / Interpreti: Zoey Deutch, Alix Bénédicte, Guillaume Marbeck, Aubrey Dullin, Adrien Rouyard, Roxane Rivière, Côme Thieulin, / Sceneggiatura: Holly Gent, L. Masson, V. Palmo Jr., M. Pétin / Fotografia: David Chamblille / Montaggio: Catherine Schwartz / Scenografia: Katia Wyszokop / Produzione: ARP Sélection / Distribuzione: Lucky Red / Origine: Francia, 2025 / Durata: 1h e 45'

Scheda filmografica 5

Un gruppo di antiche glorie della musica tradizionale cubana, da decenni passati nel dimenticatoio, vengono rimessi insieme dal chitarrista Ry Cooder (vecchio sodale di Wenders e autore delle musiche di Paris, Texas) per realizzare un disco e una tournée. Confessioni personali, percorsi musicali, racconti di vita vissuta s'intrecciano in uno splendido affresco dove la macchina da presa di Wenders, con fluidi e avvolgenti movimenti, cattura con pudore il cristallino talento e l'insopprimibile gioia di vivere di questi straordinari musicisti. Successo planetario. Nomination agli Oscar 2000 per il miglior documentario. Il disco inciso da Cooder con il gruppo Buena Vista Social Club ha vinto nel 1997 un Grammy Award come migliore interpretazione Tropical Latin.

Servono i nomi nella nostra società del tutto priva della curiosità di affrontare qualsiasi ricerca del tempo perduto? La risposta implicita è che bisogna tenerci cari i 'super abuelos', i super nonni di cui Wim Wenders ci presenta uno splendido campione cubano, il chitarrista/cantante Ibrahim Ferrer. (...) Uno dei più bei film musicali di tutti i tempi, felicemente caratterizzato da una sorta di spaziorizzazione della macchina da presa nell'approccio con un'effervescente realtà psicologica, musicale e socioantropologica.

(Tullio Kezich, nel 1999)

(...) Wenders racconta questa favola a lieto fine alternando le interviste ai singoli componenti del gruppo

Una professoressa di inglese viene assegnata in un liceo difficile, a Rebibbia. I suoi colleghi hanno perso le speranze di cavare qualcosa dall'ultima classe, quella degli studenti più difficili, ritrosi, un guazzabuglio di melting pot urbano. Tra fumo e famiglie sfasciate, spaccio e primi amori, storie di sesso e rassegnazione, i ragazzi si buttano via giorno dopo giorno, tra canne, telefonini, e preconcetti, convinti che la vita fuori dalla scuola sia solo ostile e a loro preclusa. La professoressa, o meglio «Pressoré», come la chiamano tutti, ha tre possibilità: scappare come i suoi predecessori, fregarsene o entrare in quella gabbia di leoni disarmata. Proiezione speciale in Panorama Italia di Alice nella Città.

Sono tutte storie vere quelle raccontate da Gaja Cenciarelli nel suo libro nato dall'esperienza reale dell'autrice come insegnante in un liceo di Rebibbia, alla periferia di Roma. Il film ritrae la storia di Cenciarelli (con Anna Ferzetti, che ha recentemente interpretato la parte della figlia del presidente in La grazia di Sorrentino, qui nei panni della professoressa di inglese (...)) In un'epoca e in un Paese in cui la scuola pubblica si trova ad affrontare sfide sempre più difficili con risorse sempre meno efficaci, Domani interrogo mette in evidenza gli ostacoli reali che, tanto i professori quanto i loro alunni, si trovano ad affrontare quotidianamente. Professori poco tutelati e sostenuti in un ruolo importantissimo, fondamentale, ma poco riconosciuto, e contesti sociali e familiari, come quello della periferia, che mettono a dura prova anche la vocazione più profonda

Immersa in un bosco, una giovane donna dorme, rannicchiata nella culla formata dalla radice emersa di un albero secolare: è vestita di rosso cupo, accompagnata da un falco che risponde ai suoi richiami, conosce erbe e pozioni, si dice non sia nata da sua madre, ma da una donna venuta dal bosco. Si chiama Agnes e quando Will la vede s'innamora subito di lei. Will è il giovane William Shakespeare, che riesce a sposarla nonostante l'ostilità delle famiglie e ad avere con lei tre figli, Susannah e i gemelli Judith e Hamnet. Ma un lutto li colpisce, quando il drammaturgo lavora già a Londra, e Hamnet diventa Hamlet.

Golden Globe per miglior film drammatico. Oscar 2026 e Golden Globe per miglior attrice protagonista

(...) Superando la tediosa questione della presunta veridicità (o meno) delle infinite e mai complete fonti bibliografiche relative agli aspetti biografici di William Shakespeare (i figli comunque quelli erano, e Hamnet morì davvero a 11 anni) è impossibile non lasciarsi sopraffare da un film come questo, dal quale è proibitivo tentare qualsiasi tipo di fuga: Chloé Zhao miscchia eterico e materico, lirismo e respingente, trovando nelle performance dei suoi due protagonisti, Jessie Buckley e Paul Mescal, la forza prorompente del mélo tragico e sanguigno. Che regala momenti altissimi (la sepoltura del falco, il gioco di scambi tra i gemelli, l'incrocio di sguardi nel finale) e innumerevoli spunti, tanto da farne forse l'opera cinematografica più interessante – e sono tante, forse troppe – incentrata sul più

Anker esce di prigione, dove ha scontato quindici anni per rapina, con un solo obiettivo: recuperare il bottino, che aveva affidato al fratello Manfred, e sparire dalla circolazione. Nel frattempo, però, le condizioni psicologiche di Manfred, che è sempre stato diverso dagli altri e da piccolo si abbigliava da vichingo, sono peggiorate: ora si fa chiamare John (è convinto di essere John Lennon), ruba un cane tutte le volte che ne ha l'occasione, e non ha alcuna memoria (o volontà di dire) dove ha nascosto i soldi. Per recuperare il tesoro e il rapporto con il fratello, Anker si lancia in un'impresa folle: ricreare i Beatles e riportare Manfred alla realtà, un brano alla volta.

Fuori concorso alla Mostra del Cinema di Venezia del 2025

Si ride e non poco guardando Mio fratello è un vichingo All'interno di una classica vicenda familiare, ci si muove infatti sempre tra situazioni assurde, grottesche, che riescono a trasformare anche i più tragici dei momenti in exploit comici. E se gran parte del merito non può che essere attribuita ai dialoghi esilaranti della sceneggiatura scritta dallo stesso Jensen, va però citata la grande coppia di attori che interpreta i due protagonisti dell'opera, Nikolaj Lie Kaas e Mads Mikkelsen, eccezionali qui nei panni di una sorta di versione danese e demenziale di Rain Man (...)

(Matteo Pivetti)

Sceneggiatore tra i più prolifici e acclamati del cinema danese degli ultimi decenni, Anders Thomas

Parigi, 1959. Nelle strade attraversate da una luce incerta, tra i tavolini dei caffè e le sale cinematografiche che diventano luoghi di formazione e ossessione, si muove una generazione che sente di non potersi più riconoscere nel cinema che ha ereditato. In questo paesaggio vibrante, ancora informe ma già carico di promesse, Jean-Luc Godard appare come una presenza inquieta, sospesa tra il desiderio di creare e il timore di non trovare una forma propria. Attorno a lui, le traiettorie di François Truffaut e Claude Chabrol iniziano già a delineare un nuovo orizzonte possibile, mentre il cinema smette lentamente di essere un linguaggio da rispettare e diventa uno spazio da reinventare. È in questo clima che prende forma l'idea di Fino all'ultimo respiro, non ancora come progetto definito, ma come urgenza, intuizione, necessità di esprimersi. In concorso al Festival di Cannes 2025

Chi pensa che Richard Linklater sia solo un regista texano con un penchant per il romanticismo avrà modo di ricredersi con questo appassionato omaggio a un momento-chiave della storia del cinema. (...) La ricostruzione dell'atmosfera di quegli anni è meticolosa e irripetibile, rispettosa della materia trattata ma umile nell'approccio, senza voler inseguire discorsi concettuali o sperimentalismi, come sarebbe potuto

con le scene dei concerti e le prove in studio dei diversi brani musicali. Sulle note di Chan Chan, Dos Gardenias, El Carretero, Chattanooga Choo Choo, Veinte Anos, Candela, Quizas Quizas Quizas scorrono le immagini delle strade de L'Avana colte in presa diretta, riportando intatto il senso di quei luoghi. L'atmosfera è insieme decadente e gioiosa come di chi affronta il proprio destino con coraggio: vediamo edifici fatiscenti, mercati improvvisati, linee ferroviarie tortuose, bambini che giocano per strada, ragazze che cantano, interni di dignitosa povertà. La musica diventa un'ancora di salvezza, il canto un modo per elaborare le perdite, il ballo un resistente inno alla vita. (...) (Fabio Fulfaro)

Sono andato a L'Avana per girare il film, un posto dove non ero mai stato prima. Tutto ciò che conoscevo era la musica che questi vecchi avevano prodotto, una musica elettrizzante, inebriante, contagiosa. Una volta che ho visto e filmato L'Avana, ho capito cosa c'era di così speciale in questa musica: era uscita da questa città. Quella musica era il sangue di questa città. Il luogo era trascorso nel suono, per così dire, aveva trovato un'altra forma di esistenza in queste canzoni. E questi vecchi seppero produrre e riprodurre quella storia del loro luogo, perché non l'avevano abbandonata (...). Pensavo di girare un documentario, e invece eravamo lì pronti a essere testimoni di una favola che nessuno avrebbe potuto immaginare. (Wim Wenders)

e sincera. Lo fa però senza negare uno sguardo ottimista e a volte anche divertito che restituisce tutta la dignità alle singole storie che abitano la scuola contemporanea.

(Vania Amitrano)

"I limiti del mio linguaggio sono i limiti del mio mondo". Quei confini, descritti nella celebre frase di Wittgenstein, li prova a valicare una professoressa con tutte le sue forze e il suo coraggio in una scuola della periferia di Roma. Siamo a Rebibbia, quel quartiere ben raccontato da Zerocalcare per intenderci. (...) Il film è liberamente tratto dall'omonimo romanzo di Gaja Cenciarelli. La sua è una storia autobiografica (lavora a Roma come insegnante di inglese), e un po' alla Diario di scuola di Daniel Pennac, ma in romanesco, tra ricordi personali e riflessioni sulla pedagogia, ci racconta un mondo che conosce bene e questa è la sua forza. Una storia, che trasposta al cinema dalla stessa scrittrice coadiuvata dal regista e da Herbert Simone Paragnani, ben descrive il complesso mondo della scuola dal punto di vista dei ragazzi, dei fannulloni e dei somari, o dei "trogloditi", come li chiama scherzosamente la stessa professoressa, Il risultato è un film condito da una vena di ironia che nell'insieme riesce a documentare, grazie anche alla bella fotografia, in modo naturale e autentico l'universo giovanile. (...) (Giulia Lucchini)

grande drammaturgo della cultura occidentale (...) All'apice della "rappresentazione", la vita (che letteralmente spinge con quella folla ai piedi della scena), la letteratura, il teatro e il cinema si fondono in un istante che deborda, contrappuntato dalla ormai abusata (ma sempre dilaniante) On the Nature of Daylight di Max Richter, che firma la colonna sonora del film. Un istante dove forse, ancora una volta, proprio come ha fatto il piccolo Hamnet con il suo sacrificio fraterno, si può pensare per un attimo di ingannare la morte. O scendere a patti con essa.

(Valerio Sammarco)

(...) La Zhao sceglie di abbandonare i palcoscenici e la gloria di Londra, preferendo la natura e il silenzio domestico di Stratford. Immergendo lo spettatore nelle suggestive campagne dell'Inghilterra elisabettiana di fine XVI secolo, la regia sposta l'attenzione dal successo pubblico del poeta al dramma silenzioso della sua famiglia. Ne emerge un racconto che indaga le radici emotive che avrebbero (forse) poi portato alla creazione di una delle opere più famose di tutti i tempi: Amleto. (...) Dietro la macchina da presa, la Zhao eccelle nel catturare la bellezza cruda della natura. Il paesaggio inglese non è un semplice sfondo, ma un personaggio a sé stante: fango, erbe officinali e una luce naturale crepuscolare costruiscono un'esperienza visiva tattile e immersiva. (...) (Greta Moschen)

Jensen ha spaziato dall'adesione al Dogma alla commedia e al melodramma, (...) Le sue commedie nere, esilaranti e grottesche, non solo si affidano agli stessi interpreti (...) ma ripropongono anche una serie di dinamiche corali, tipi di personaggi estremi, temi e paradossi che si sono affinati e fortificati nel tempo. (...) Jensen e Mikkelsen evitano in ogni modo che il personaggio di Manfred diventi una macchietta, consapevoli che a cadere sarebbe l'intero castello di carte del film. Il suo disturbo dissociativo della personalità è motivo di divertimento, certamente, ma anche perno tematico di un film che riflette su come la nostra identità non sia mai univoca, sul peso che la percezione degli altri ha nel definirla, e su come creiamo le nostre realtà per affrontare i momenti di crisi (...) Perché nella vita c'è posto tanto per i Beatles quanto per gli Abba, e quando a tutti manca una rotella a nessuno manca una rotella, e si può seppellire l'ascia di guerra.

(Marianna Cappi)

(...) Mio fratello è un vichingo è l'opera sesta di un trio danese molto singolare, il regista Anders Thomas Jensen (attivissimo anche come sceneggiatore) e gli attori Mads Mikkelsen e Nikolaj Lie Kaas. Insieme hanno sviluppato un filone di "commedia nera" che mescola abilmente la cupezza scandinava e un umorismo lunare che, per rimanere nell'estremo Nord, fa pensare qua e là al finnico Aki Kaurismäki. (...) (Alberto Crespi)

to avvenire nelle mani di uno dei molti emuli di Godard, che del maestro hanno ereditato solo l'egocentrismo. Linklater passa in rassegna i volti noti e meno noti di quel mondo - Claude Chabrol, François Truffaut, Jacques Rivette, Robert Bresson, Agnès Varda, fino a Rossellini, Bresson e Melville - affidandone il ruolo ad attori poco conosciuti e talentuosi, che insistono sulla mimesi interpretativa senza mai eccedere. (...) La sceneggiatura ribadisce più volte come immaginare senza vedere alimenti il desiderio e il mistero e infatti Linklater costruisce un film intero sul fuoricampo, su ciò che non si è visto, e che presumibilmente è avvenuto, sul set di All'ultimo respiro. Tra una scena e l'altra, in momenti strappati alla quotidianità, che restituiscono a Godard e Truffaut una natura umana e non agiografica, quella di due amici sinceri, seppur non immuni da gelosie e invidie. Linklater si limita a raccontare una storia esemplare nel più naturale dei modi possibili, senza inseguire cerebralismi o sperimentazioni, cercando di cogliere quella leggerezza di spirito che era propria della nouvelle vague originaria, assai più del "manzonismo degli stenterelli" che si è protratto fino ai giorni nostri. Ma il far sembrare questa operazione più semplice di ciò che non sia è indice della grandezza del narratore, anziché di suoi presunti limiti.

(Emanuele Sacchi)

L'agente segreto

Lunedì 19 ottobre 2026
ore 15.30
Martedì 20 ottobre 2026
ore 15.30 – 18.15 – 21.00
Giovedì 22 ottobre 2026
ore 15.30 – 18.15*
**Ultima proiezione di giovedì in lingua originale portoghese brasiliano sottotitolata in italiano*
Titolo originale: O agente secreto / **Regia:** Kleber Mendonça Filho / **Interpreti:** Wagner Moura, Udo Kier, Gabriel Leone, Maria Fernanda Cândido / **Sceneggiatura:** Kleber Mendonça Filho / **Fotografia:** Evgenia Alexandrova / **Musiche:** Mateus Alves, Tomaz Alves Souza / **Montaggio:** Matheus Farias, Eduardo Serrano / **Scenografia:** Thales Junqueira / **Produzione:** CinemaScópio / **Distribuzione:** Minerva / **Origine:** Brasile-Francia, 2025 / **Durata:** 2h e 38'

Scheda filmografica 6

Rental Family - Nelle vite degli altri

Lunedì 26 ottobre 2026
ore 15.30
Martedì 27 ottobre 2026
ore 15.30 – 18.15 – 21.00
Giovedì 29 ottobre 2026
ore 15.30 – 18.15*
**Ultima proiezione di giovedì in lingua originale inglese sottotitolata in italiano*
Titolo originale: Rental Kazoku / **Regia:** Hikari / **Interpreti:** Brendan Fraser, Paolo Andrea Di Pietro, Takehiro Hira, Shinji Ozeki (II), Mari Yamamoto / **Sceneggiatura:** Hikari / **Fotografia:** Takuro Ishizaka / **Musiche:** Jónsi , Alex Somers / **Montaggio:** Alan Baumgarten, Thomas A. Krueger / **Produzione:** Knockonwood / **Distribuzione:** Disney Italia/ **Origine:** U.S.A.-Giappone, 2025 / **Durata:** 1h e 43'

Scheda filmografica 7

Finale: Allegro

Lunedì 2 novembre 2026
ore 15.30
Martedì 3 novembre 2026
ore 15.30 – 18.15 – 21.00
Giovedì 5 novembre 2026
ore 15.30 – 18.15
Regia: Emanuela Piovano / **Interpreti:** Barbara Bouchet, Anna Bonasso, Luigi Diberti, Nutsa Khubulava, Luca Chikovani / **Sceneggiatura:** Emanuela Piovano con Cristina Borsatti, Céline Gailleurd e Olivier Bohler / **Soggetto:** liberamenta tratto da L'età ridicola di Margherita Giacobino / **Fotografia:** Luciano Federici / **Musiche:** Gian Maria Testa / **Montaggio:** Roberto Perpignani / **Scenografia:** Mario Scarzella / **Produzione:** Kitchenfilm / **Distribuzione:** No.Mad Entertainment / **Origine:** Italia-Francia, 2026 / **Durata:** 1h e 53'

Scheda filmografica 8

Il caso 137

Lunedì 9 novembre 2026
ore 15.30
Martedì 10 novembre 2026
ore 15.30 – 18.15 – 21.00
Giovedì 12 novembre 2026
ore 15.30 – 18.15*
**Ultima proiezione di giovedì in lingua originale francese sottotitolata in italiano*
Titolo originale: Dossier 137 / **Regia:** Dominik Moll / **Interpreti:** Léa Drucker, Jonathan Turnbull, Solan Machado Graner, Sandra Colombo, Guslagie Malanga / **Sceneggiatura:** Dominik Moll, Gilles Marchand / **Fotografia:** Patrick Ghiringhelli / **Musiche:** Olivier Marguerit / **Montaggio:** Laurent Rouan / **Scenografia:** Emmanuelle Duplay / **Produzione:** Haut et Court e France 2 Cinéma / **Distribuzione:** Teodora Film / **Origine:** Francia, 2025 / **Durata:** 1h e 55'

Scheda filmografica 9

L'hangar rosso

Lunedì 16 novembre 2026
ore 15.30
Martedì 17 novembre 2026
ore 15.30 – 18.15 – 21.00
Giovedì 19 novembre 2026
ore 15.30 – 18.15*
**Ultima proiezione di giovedì in lingua originale spagnolo latino americano sottotitolata in italiano*
Titolo originale: Hangar rojo / **Regia:** Juan Pablo Sallato / **Interpreti:** Nicolás Zárate, Boris Quercia, Marcial Tagle, Catalina Stuardo, Aron Hernández / **Sceneggiatura:** Luis Emilio Guzmán / **Tratto da** "Disparen a la banda" di Fernando Villagrán / **Fotografia:** Diego Pequeno / **Musiche:** Alberto Michelli, Matteo Marrella / **Montaggio:** Valeria Hernández, Sebastián Brahm / **Scenografia:** Nicolás Grum / **Produzione:** Villano / **Distribuzione:** I Wonder / **Origine:** Cile-Argentina-Italia, 2026 / **Durata:** 1h e 23'

Scheda filmografica 10

1977. Il Brasile vive sotto un regime militare dittatoriale. Armando, professore universitario esperto di tecnologia, è in fuga. Con il falso nome di Marcelo arriva a Recife durante la settimana del carnevale, sperando di ricongiungersi con suo figlio (che vive là con i suoceri), ma si rende presto conto che la città è tutt'altro che il rifugio non violento che cercava. Premio per la miglior regia e per la miglior interpretazione maschile al Festival di Cannes 2025. 2 Golden Globes, (...) L'agente segreto è un film che contiene tanti film: Mendonça, già autore dello straordinario Bacurau, mescola thriller politico e affresco d'epoca, horror e commedia slapstick. Il risultato è un film incredibile, che va avanti e indietro nel tempo senza far minimamente pesare i 160 minuti di durata. Per lo stile eclettico e l'arco narrativo che copre, potremmo definirlo un mix fra C'eravamo tanto amanti e i migliori film di Robert Altman. Armando è il grande Wagner Moura, il Pablo Escobar della serie tv Narcos. Assolutamente imperdibile. (Alberto Crespi)

Lavora a singhiozzo la memoria, procede per lampi intermittenti e lunghe fasi di buio. Più ancora di quella individuale, la memoria collettiva conosce il

Nella Tokyo dei giorni nostri, un attore americano fatica a trovare uno scopo nella vita fino a quando non ottiene un lavoro insolito: lavorare per un'agenzia giapponese di "famiglie a noleggio", dove interpreta ruoli diversi per persone sconosciute. Man mano che si immerge nel mondo dei suoi clienti, inizia a stringere legami autentici che confondono i confini tra performance e realtà. Affrontando le complessità morali del suo lavoro, ritrova uno scopo e un senso di appartenenza scoprendo la bellezza dei legami umani. Presentato in Grand Public alla Festa del Cinema di Roma 2025, premiato a National Board.

(...) Una commedia commovente sulla riscoperta dell'empatia e dell'autenticità dei legami tra esseri umani. (...) Nell'era dell'individualismo sfrenato, Hikari riesce a firmare un film toccante, tenero, garbato sul diritto a rendere felice il prossimo e sul bisogno di relazioni umane autentiche. Una commedia originale, mainstream e universale che sfida la retorica del buonismo senza mai rinunciare all'ironia, riuscendo nell'impresa di aprire i cuori e contagiare speranza in chi guarda, ricordando che in ogni parte del mondo e a ogni età non ci si salva mai da soli. A tutto questo si aggiunge il fascino magnetico e irresistibile del Giappone, dall'architettura urbana di Tokyo - i grattacieli, i templi, i piccoli ristoranti in legno, le strade affollate - all'esplosione di natura

A Karina, anziana signora di 80 anni, pianista ed insegnante in pensione, restano solo pochi affetti: l'adorata amica di una vita, Elena, che però sta perdendo completamente la memoria; Max, compagno di lotte negli anni di gioventù; e il gatto Veleno, anche lui sul viale del tramonto, che le fa compagnia nella grande casa di Torino insieme alla governante, una ragazza georgiana di nome Suliko. Karina riflette e fa progetti sui suoi ultimi anni di vita. Quando poi a Elena viene diagnosticata una malattia senile, i suoi propositi diventano concreti...

Karina è stata una femminista militante durante gli anni della contestazione, ha vissuto la sua omosessualità con consapevolezza e senza nascondersi, e vuole per sé un commiato conforme al suo vissuto. "Ho lottato tutta la vita per il diritto di poter decidere: sposarsi o non sposarsi, avere figli o no, amare chi si vuole amare", dice Karina. "Adesso voglio avere il diritto di decidere come e quando voglio morire". È veramente rincuorante vedere la terza età affrontata cinematograficamente non come pretesto comico o tragico, ma come esempio di coerenza e libertà. Bouchet e l'ottima Anna Bonasso nei panni di Elena, ma anche il gagliardo 86enne Luigi Diberti nel ruolo dell'ex compagno di battaglie Max, ora emigrato (riparato?) in Francia, sono esempi luminosi di resistenza umana, personaggi complessi e orgogliosi, testimoni viventi di una stagione di lotte e convinzioni cui non hanno mai abdicato. Emanuela Piovano prose-

Stéphanie è un'ispettrice dell'IGPN, l'organismo disciplinare che vigila sulla polizia francese. È lei che si trova a indagare sul caso di Guillaume, un ragazzo partito con la famiglia alla volta di Parigi per partecipare a una manifestazione e ferito gravemente da un proiettile antisommossa. Quando Stéphanie inizia a ricostruire l'accaduto capisce che il caso la tocca anche a livello personale, ma malgrado l'ostilità di molti colleghi sceglierà di andare fino in fondo. Presentato in concorso al Festival di Cannes 2025. Premiato ai Cesar e ai Lumiere Awards.

(...) Al centro di un film che si potrebbe definire "di genere" c'è una monumentale Léa Drucker che interpreta il ruolo di Stéphanie in sottrazione, facendoci percepire sotto la quiete superficie della sua compostezza adulta la rabbia che le monta dentro davanti all'ingiustizia istituzionalizzata, così come la tristezza di fronte alla convinzione della gente che All Cops Are Bastards. (...) I poliziotti ritengono di essere in guerra e di dover difendere la Repubblica, e sono stanchi di essere presi a insulti e sassate. I manifestanti combattono contro ingiustizie sociali sempre più grandi e sono stanchi di essere colpiti e presi in custodia anche quando protestano in modo pacifico, magari assistendo all'impunità nei confronti dei poliziotti che agiscono al di fuori della legge. Moll mette in scena questa contrapposizione mantenendo una purezza

"Non c'è niente da pensare, Colonnello. Sono un membro della Forza Aerea e sono a disposizione dei miei superiori". Cile, 11 settembre 1973, il giorno del golpe militare avallato dagli Stati Uniti che portò all'uccisione di Salvador Allende e all'insediamento del dittatore Augusto Pinochet. Il capitano Jorge Silva (Nicolás Zárate), ex capo dell'intelligence dell'Aeronautica, viene incaricato di trasformare l'Accademia in cui sta addestrando i giovani cadetti in un centro di detenzione e tortura. Mentre gli hangar si riempiono di prigionieri e la repressione diventa sempre più brutale, Silva si ritrova a un bivio: obbedire agli ordini e appoggiare il nuovo regime, o disobbedire e aiutare chi lotta per sopravvivere? Presentato al Festival del Cinema di Berlino 2026 e al Biografilm di Bologna.

(...) Con eleganza concisa, il regista all'esordio Juan Pablo Sallato firma un ottimo thriller su un periodo storico ancora non ampiamente esplorato come i terribili anni settanta in Cile, epoca di brutali violenze e sopraffazioni la cui memoria è ancora viva e dolorosa. Nel cinema contemporaneo è stato il Larraín degli esordi a sfiorare il periodo della dittatura in modo tangenziale con Post mortem e No, mentre il testo di riferimento nevralgico rimane tuttora il seminale documentario La batalla de Chile di Patricio Guzmán. L'hangar rosso arriva invece sugli schermi intriso delle preoccupazioni del presente, che viste le cir-

blocco in cui il tempo storico si arresta e ristagna se delle sue tragedie (e delle sue epoche felici) nulla viene elaborato, anzi quanto possibile occultato. Figlio di un importante storico brasiliano e passato alla regia dopo molti anni come critico cinematografico, Kleber Mendonça Filho firma con L'agente segreto un film fondamentale nella rielaborazione del capitolo drammatico quanto poco esplorato della dittatura nel Brasile. (...) (Lisa Ginzburg)

Per fornire maggiore attrattività alla narrazione fa sostenere il ruolo del protagonista a Wagner Moura che molti ricordano nella serie dedicata a Pablo Escobar e gli affianca attrici molto note in Brasile completando il tutto con la presenza di Udo Kier, come sempre estremamente aderente ai personaggi affidatigli.(...) Il film viene strutturato in capitoli come fosse un romanzo e inserito, da un certo punto in poi, nella ricerca che due giovani studentesse stanno svolgendo nel presente in un archivio al fine di far emergere storie del periodo della dittatura. Questa modalità di narrazione ci rimanda alle origini giornalistiche del regista offrendo anche occasione per un riferimento alla necessità di non seppellire nell'oblio quanto accaduto in quegli anni. (...) (Giancarlo Zappoli)

nipponica incontaminata in una missione segreta del protagonista che non sveleremo, ma che colpisce dritto al cuore. (Claudia Catalli)

Le vite degli altri sono quelle che ci capita di sbirciare nella luce accesa di una finestra. Un gesto, un frammento, una mamma che porta il cibo in tavola la sera, un ragazzo che fa i compiti alla scrivania: istantanee che ci fanno immaginare un'esistenza intera. Rental family prova a raccontarle, a renderle vere queste «vite degli altri» partendo da... una bugia. La regista Hikari ha preso spunto dalla realtà per costruire il suo film: in Giappone esistono agenzie con attori ingaggiati per interpretare ruoli «inventati» nelle vite «reali» delle persone. (...) (Lucio D'Auria)

Le finestre da cui filtra la quotidianità giapponese sono programmatiche. Ma affacciarsi alle vite degli altri è più complicato che osservarle, per Philip. Dai panni di un "americano triste" indossa quelli di "bianco in catalogo", finendo per diventare uno sposo, un padre, un giornalista, perfino un cheerleader. Non per lo schermo: la recitazione è nella realtà. Benché in Giappone appaia normale affittare attori perché interpretino persone assenti, la sua cultura occidentale impone una responsabilità morale che lo rende reticente (il contrasto sta anche nell'alternarsi delle due lingue). (...) (Beatrice Sofia)

gue il suo percorso autoriale verso il racconto di un'umanità che il cinema spesso ignora, un percorso fatto di impegno anche politico e di scelte mai ovvie (...). Bouchet è un portento di credibilità nel suo ritratto di una donna allo stesso tempo tenera e austera, ironica e rigorosa, aristocratica per nascita ed egitaria per scelta, fieramente indipendente e mai banalmente retorica (...) Finale: allegro parla di diritti della persona, di autonomia decisionale, di capacità di andare oltre gli stereotipi e le aspettative degli altri. E di come la vita riesca a tirarti dentro fino all'ultimo, se glielo permette. (Paola Casella)

In musica il finale allegro è un movimento che spesso segue quello della fuga. Che sta anche a dire la possibilità di accogliere le svolte e relazioni improvviste intrecciate da quest'ultima, riuscendo così a stravolgere i precetti di un destino scritto fin dal principio affinché si lasci ai nuovi inizi (avanzati, per restare ancora nella forma musicale barocca) lo spazio per risuonare e per darsi. E se questo sviluppo esiste in musica, allora, sembrerebbe dirci Finale: Allegro e in contrappunto con le scelte più significative della vita - politica, amore, amicizia e fine vita -, esso potrà esistere anche in ogni istante (vitale) in cui la tentazione della resa (e del conformismo) non finisce per prevalere sull'entusiasmo di cominciare qualcosa di nuovo. (...) (Alessia Brandoni)

narrativa che rifiuta le faziosità e i manicheismi di comodo. (...) (Paola Casella)

«Mamma perché tutti odiano i poliziotti?». Glielo chiede così a Stéphanie (magnifica Léa Drucker, che si conferma a ogni prova una delle attrici francesi più intense oggi) il figlio prima di spegnere la luce della buonanotte. Lei è imbarazzata, disorientata, sorpresa: non sa cosa rispondere e ancor di più quando l'ex, anche lui poliziotto, le dice che il bambino ai compagni di scuola lo ha presentato come un insegnante di educazione fisica. Eppure Stéphanie dovrebbe saperlo da dove arriva quell'ACAB che il figlio le dice, visto che è nell'unità di investigazione sui comportamenti illegali dei poliziotti, un ruolo che l'ha resa invisa a molti, persino al padre del piccolo. (...) (Cristina Piccino)

Si muove ancora sul confine tra ricerca della verità e l'ambiguità della giustizia il cinema di Dominik Moll, dopo l'ottimo La notte dei 12. Come il film precedente, anche Dossier 137 s'immerge nelle zone oscure dell'istituzione poliziesca. Per Stéphanie (strepitosa Léa Drucker), il caso a cui sta indagando diventa un'ossessione simile a quella del nuovo capo della polizia interpretato da Bastien Bouillon in La notte dei 12. Scritto dallo stesso regista con l'abituale sceneggiatore Gilles Marchand e ispirato ai fatti realmente accaduti nel dicembre del 2018, (...) (Simone Emiliani)

costanze storiche e politiche in cui viviamo hanno riportato in auge il tema della responsabilità personale di fronte all'ingiustizia. (...) È lodevole che gli autori non ne facciano un paladino senza macchia, né un assolutista. Il volto splendidamente angolare del protagonista Nicolás Zárate riflette il denso bianco e nero della fotografia in un caleidoscopio di luci e ombre che dice tanto sul dilemma morale del personaggio. (Tommaso Tocci)

(...) "Volevo raccontare un uomo addestrato a obbedire, posto davanti al momento in cui un ordine diventa un crimine", spiega Sallato, che nella reale vicenda di Silva innesta il nucleo tragico dell'opera: l'obbedienza militare cessa di essere un dovere istituzionale per farsi complicità criminale. Silva si ritrova intrappolato in un labirinto kafkiano, stretto tra la fedeltà a una divisa che ama e l'imperativo morale di salvare quante più vite possibili, comprese quelle dei suoi stessi sottoposti contrari al regime. (...) Forte della matrice autobiografica di Villagrán (che con Silva condivide il periodo di detenzione nella Cárcel Pública), Sallato infonde nel racconto una tensione da thriller politico che non viene mai meno. (...) L'hangar rosso non è semplicemente un film "di ricostruzione storica", ma un'opera che interroga il presente sulla natura della responsabilità individuale all'interno dei sistemi totalitari. (Valerio Sammarco)

IL PROGRAMMA POTRÀ SUBIRE VARIAZIONI PER CAUSE DI FORZA MAGGIORE

Le proiezioni si svolgono presso il Cinema Splendor Boaro di Ivrea (Via Palestro, 84)



CINECLUB IVREA

Schede filmografiche 1 - 10